

COMUNITÀ

Dialoghi

Ardeatine, il boia che non si è pentito

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'assalto della folla al carro funebre di Priebe ha creato forti tensioni. C'è chi ha scagliato calci, chi ha tirato sassi contro la bara e chi, invece, al passaggio del funerale ha fatto il saluto romano. La storia e il perdono sono temi non sempre plasmabili. Io, per esempio, anche se in zona, non sarei andato al funerale. Mi sarei astenuto da qualsiasi forma di manifestazione. È morto Priebe? Amen. **FABIO SICARI**

Chiamato a commemorare l'eccidio delle Fosse Ardeatine l'allora sindaco Argan decise di sostituire il suo discorso con un silenzio. Meglio delle parole il silenzio ci avrebbe permesso di contemplare l'orrore di quello che era accaduto, diceva Argan e di silenzio invece che di parole ci sarebbe stato bisogno, dico io, anche oggi, in morte di Priebe. Con una motivazione molto simile perché un gran

bisogno abbiamo di capire che cosa è successo, prima durante e dopo, nella mente dell'uomo che quell'eccidio decise e realizzò. Prima, perché la ricostruzione storica ha permesso di verificare come, da Hitler in poi, quello operato dal nazismo fu un reclutamento massiccio di quadri che si vendicavano, odiando e uccidendo, delle loro infanzie infelici. Durante e dopo perché gravissima deve essere stata la condizione di malattia che ha permesso ad Erich Priebe di negare, l'orrore e il dolore che dalla sua decisione erano derivati. Frutto di patologia e non di intervento del maligno, il male che l'uomo fa ai suoi simili condannando sé stesso al ruolo di mostro dovrebbe essere prevenuto e curato se davvero vogliamo che la storia dell'uomo non sia segnata in futuro da altri eccidi e da altri mostri. Di fronte ai quali io non riesco a sentire, oggi, che una pena infinita.

Il commento

Priebe, con la memoria non si scherza

Silvia Ballestra
Scrittrice



SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, la memoria è cosa fragile, a rischio, spesso sotto attacco di revisionismo, negazionismo addirittura. E quindi va protetta, sostenuta, alimentata, come giustamente non ci si stanca di ripetere. Eppure, puntualmente, anche il discorso sulla memoria può dividere. Tanto è benedetta, incoraggiata e sostenuta una memoria del ricordo, una memoria tramandata, tanto è derisa e vilipesa qualsiasi memoria «militante». Si sa, per definizione la memoria è cosa che pesca dal passato per guardare all'oggi e al domani. Eppure quando la memoria si declina al presente – quando per così dire si colgono i frutti di quel ricordo difeso e protetto, quando si mette in pratica la lezione della memoria – ecco scattare i distinguo, le

dissociazioni, ecco spuntare un «buonsenso» che quella memoria tende a negarla.

Si dirà (e si è detto) che quello di Albano Laziale non è stato un bello spettacolo. Vero. Ma vero anche che la rivolta, spontanea e sincera, contro il feretro maledetto del boia Priebe è stata una manifestazione di rabbia vera, popolare, viva, contro lo sfregio del passaggio di quella salma che nessuno voleva. È il caso più recente, ma non l'unico. Tutti si adoprano a celebrare la memoria, ma quando per Milano passa un corteo di croci uncinata e passi dell'oca, si trova sempre chi giustifica e sopporta. E quando un sindaco lombardo (a Cantù) concede agibilità ai nipotini dichiarati di Priebe, provenienti da tutta Europa, lo scandalo non sembra poi così grande. È uno strano testacoda. Viva la memoria, quando è museale, teorica, quando non sporca, quando non blocca il traffico, quando non riguarda l'oggi. E invece, colpo di scena, abbasso la memoria quando si applica nella vita reale, quando risponde ad offese brucianti in presa diretta, quando sputa e tira calci.

Non dovrebbe essere questo, la memo-

...

Se i cittadini di Albano protestano contro i neonazisti il ricordo diventa scomodo. Va bene solo se è «museale»

e personalità della politica in occasione della cerimonia tenuta nella sinagoga principale della capitale.

A me personalmente, è toccato il privilegio di dare la voce a parti di un'opera folgorante di Giacomo Debenedetti, grande critico letterario ebreo, *16 ottobre 1943*, scritta a ridosso dell'impressione provocata dal rastrellamento degli ebrei romani e di alcuni episodi immediatamente successivi. Ho letto il testo per il programma di Rai 3 *Ad alta voce*. Per la stessa occasione sono stato invitato a partecipare al bel talk show della mattina *Agorà*, in onda sulla stessa rete e, in attesa del discorso di Napolitano, ad un approfondimento sul tema proposto da Rai News 24 dov'ero in compagnia di due delle migliori teste pensanti dell'ebraismo italiano: la professoressa Anna Foa ed il professor David Meghna-gi.

Come mia consuetudine da molti anni a questa parte, non ho tanto parlato della tragedia ebraica, ma del profluvio di retorica e di falsa coscienza che si accompagna alle commemorazioni di rito. Ancorché io sia ebreo e senta il dovere

...

Chiediamoci come vengono trattati oggi i rom e i sinti che furono oggetto dello stesso destino toccato agli ebrei

ria? Ricordare le vergogne passate per evitarne di nuove? E non sarebbe una buona applicazione della memoria – materia tanto benedetta – impedire di insultare una ministra di colore? O impedire marcette nazifasciste in una città italiana?

C'è una sorta di doppia morale nei commenti, così sensati e posati, così benpensanti e ragionevoli, ai fatti di Albano. Un apprezzamento senza se e senza ma di una memoria teorica, e una condanna variegata («incivile», «becera», «sguaiata», eccetera) di una memoria viva, vorrei dire militante. Impedire che in una città medaglia d'oro della Resistenza (Milano, per dire) passi un corteo di camicie nere con il braccio teso, o che si tenga un funerale indesiderato dalla popolazione in una cittadina partigiana (Albano, per dire) è questo: è memoria applicata. Certo, ha i suoi toni accesi, le sue cose brutte, le sue inezie, i suoi eccessi.

Ma non ha i suoi eccessi e le sue schifezze anche la storia che si vuole ricordare? Anche la memoria, come le guerre, le rivoluzioni, i rivolgimenti sociali, non è un pranzo di gala, può sporcarsi le mani, può incattivirsi. I cittadini di Albano, i sindaci che negano raduni nazisti, le iniziative che bloccano revisionismo e negazionismo fanno questo. Fanno memoria. Ricordano il passato e applicano quella lezione al presente. Niente di più, niente di meno. Ed è memoria non meno utile e preziosa di quella che sta nei libri.

della memoria di ciò che accadde alla mia gente come un irrinunciabile imperativo, ritengo che questo dovere, oggi debba essere esercitato smascherando strumentalizzazioni e intossicazioni retoriche.

L'Italia è il mio Paese e, a mio parere, rischia di morire soffocato dalle sistematiche menzogne e falsificazioni che gli impediscono di accedere ad un confronto salvifico con stesso. La madre di tutte le retoriche è lo slogan «italiani brava gente». Ora, sia chiaro in Italia c'era e c'è tanta brava gente, ma non in quanto tale; i bravi e i coraggiosi furono e sono tali, gli altri no! Un Paese di brava gente non avrebbe lasciato espellere da asili e scuole bambini colpevoli solo di essere ciò che erano e tanto meno li avrebbe lasciati deportare in inaudita crudeltà nell'indifferenza. I fascisti italiani – la «brava gente» – commisero in proprio, senza l'aiuto dei tedeschi – la «cattiva gente» –, due tentati genocidi, Cirenaica ed Etiopia. Tutto ciò appartiene al passato? Davvero? Andate a verificare come vengono trattati oggi i rom e i sinti che furono oggetto dello stesso destino toccato agli ebrei e che oggi, nel Paese della brava gente, vengono ancora perseguitati, segregati, sgomberati con perversa cattiveria, oggi come ieri. So che ascoltare tutto ciò può far imbestialire, ma siccome amo il mio Paese, non sono disposto a farne il danno con l'infamia della falsa retorica.

L'intervento

Non si cambiano i principi della Carta

Tania Groppi
Costituzionalista



LA PIÙ BELLA DEL MONDO: SOLTANTO ROBERTO BENIGNI POTEVA USARE PAROLE COSÌ NETTE PER DEFINIRE LA COSTITUZIONE ITALIANA. I COSTITUZIONALISTI, con maggiore prudenza e minore efficacia comunicativa, ci dicono che essa fa parte del «ciclo costituzionale del Secondo dopoguerra» e rappresenta oggi una delle costituzioni più antiche e solide a livello mondiale.

Quel che conta, è che entrambi – il comico ispirato e gli specialisti – concordano nel rinvenire le radici in un preciso momento storico e in un preciso clima culturale, quello che, dopo gli orrori della Seconda guerra mondiale, ha visto il convergere di molteplici sforzi e tradizioni verso un medesimo risultato: rimettere al centro la persona umana e la sua dignità, assicurando la convivenza pacifica all'interno degli Stati e tra gli Stati.

Le Costituzioni del secondo dopoguerra sono marcate fortemente da questa duplice impronta: garanzia dei diritti e organizzazione di un assetto istituzionale che assicuri la dialettica democratica e la pace.

Esse si inseriscono in un movimento finalizzato a fondare un nuovo ordine mondiale, al pari della creazione delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni internazionali, come il Consiglio d'Europa, o dei trattati a tutela dei diritti umani. Anche il processo di integrazione europea prende avvio in quell'epoca e con quello scopo, benché tendiamo a dimenticarne, oggi che vediamo nell'Unione euro-

pea essenzialmente un rigido custode del pareggio di bilancio e della stabilità monetaria.

Quando si discute dell'attualità della Costituzione, della sua capacità di essere ancora, nel XXI secolo, la bussola capace di orientare le scelte della società italiana e di esprimerne

l'identità, occorre tenere presente questo quadro fondativo: non si tratta di mere considerazioni storiche, avulse dal presente, ma dell'acqua nella quale la Costituzione trova il suo nutrimento e la sua stessa ragione d'essere.

Soltanto se riteniamo che le esigenze e i valori che guidarono la rifondazione della società occidentale dopo la Seconda guerra mondiale sono superate, se riteniamo che occorre oggi sostituire la centralità della persona umana e la pace con nuovi e diversi principi, possiamo affermare che la Costituzione ha perso la sua attualità e che occorre un nuovo momento costituzionale.

Ma se non la pensiamo così, allora è ancora alla Costituzione del 1948 che dobbiamo e possiamo guardare per cercare le risposte per le molteplici sfide di questa nostra epoca, certi e fiduciosi che, se avremo occhi capaci di vedere, le risposte non mancheranno.

Questo non vuol dire che la Costituzione non si possa aggiornare, modificare, rivedere, seguendo le procedure che proprio a questo fine essa stessa prevede: ricordarci quali sono le origini della Costituzione, qual è la sua essenza e le sue finalità, ci può aiutare a sdrammatizzare il dibattito, che di nuovo di questi tempi si fa virulento, sulla revisione costituzionale.

Anche le, legittime, a volte necessarie, modifiche della Costituzione, infatti, debbono essere funzionali al quadro di principi e valori che della Costituzione costituiscono l'essenza: se è chiara, ben esplicitata e condivisa la permanente adesione ad essi, allora si può guardare alle esigenze della revisione costituzionale senza pregiudizi e paure.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiesto in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 18 ottobre 2013 è stata di 70.597 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

